

## RICERCA SAPA CAMPANIA

### REPORT FOCUS GROUP *Attori e azioni di EdA nell'ambito BN*

*di Fiorenzo Parziale*

#### A) LE COORDINATE DEL FOCUS

**Unità di analisi:** attori che partecipano alla realizzazione degli interventi di educazione degli adulti nella città di Benevento.

**Partecipanti al focus group:** dodici persone, ossia: una funzionaria rappresentante dell'amministrazione provinciale; una impiegata dello staff dei servizi sociali comunali, intervenuta come rappresentante del Comune di Benevento; due docenti del CTP (Centro Territoriale Permanente) del III circolo didattico; un docente del CS (Corso Serale) Galilei; il dirigente del V circolo didattico; il dirigente del CTP Federico Torre, sede carceraria; il rappresentante provinciale EdA, nominato dall'assessore provinciale all'istruzione; il dirigente delle ACLI provinciali ed una sua collaboratrice; la dirigente della casa circondariale di Benevento; la responsabile di educazione alimentare dell'ASL BN 1.

**Data e luogo:** martedì 8 giugno 2010, sede dell'amministrazione provinciale di Benevento, ore 15-30/18,00

**Intervistatore/facilitatore:** Fiorenzo Parziale, UNISA

**Osservatore:** Filippo Toriello, SUN

**Relatrice iniziale:** Vittoria Gallina, rappresentante INVALSI-MIUR

**Profilo dei partecipanti:** i partecipanti sono stati identificati con un numero che progressivamente va da 1 a 10, in quanto due organizzazioni (CTP del III circolo didattico e ACLI) hanno ritenuto opportuno far partecipare due rappresentanti, di cui uno è intervenuto attivamente, mentre l'altro ha semplicemente ascoltato gli interventi. Questo tipo di identificazione è stato concordato con i partecipanti in modo da facilitare la registrazione della conversazione. Il focus group ha messo in evidenza la frammentazione del campo organizzativo dell'EdA a Benevento (così come in tutta la provincia), aspetto già rilevato con le interviste realizzate in precedenza. Gli attori si posizionano in maniera differente rispetto ai due temi/dimensioni trattati col focus group, e cioè: attivazione sociale e operatività nel campo di questa politica pubblica.

Con la prima dimensione si fa riferimento alla contrapposizione tra due frame cognitivi opposti. Da una parte c'è chi concepisce le politiche pubbliche come insieme di interventi formalizzati in maniera rigorosa, attraverso procedure codificate che rendono possibile al potere politico il passaggio di ordini dall'alto verso il basso e la distribuzione di risorse (non solo economiche). Si tratta, in altri termini, della logica d'azione burocratica. Dall'altra, c'è chi invece concepisce le politiche pubbliche come progetti da realizzare sul piano tecnico-amministrativo e da proporre direttamente ai decisori politici, anticipando il processo top-down che va dalla sfera politica a quella amministrativa fino all'utente finale.

La seconda dimensione concerne, invece, il grado di coinvolgimento professionale nell'EdA e di produzione diretta dei servizi connessi a questa politica. In tal caso, si va dai docenti che svolgono le attività educative fino agli amministratori che hanno un'idea vaga della politica.

È possibile così individuare la posizione degli attori del campo organizzativo dell'EdA, creando uno spazio sociale bidimensionale. Per fare questo, ogni dimensione è stata suddivisa in tre categorie ordinali: bassa, media ed alta presenza (tab. 1).

Tabella 1 – posizionamento degli attori nel campo organizzativo EdA

Attivazione sociale	Operatività			
		Bassa	Media	Alta
	Bassa	Comune Provincia	Carcere ASL	CTP carcere e V circolo didattico
	Media		Rapp. Prov. EdA	CTP e CS
Alta		ACLI		

Dal quadro sinottico si evincono le differenze tra i partecipanti al focus. Come è evidente, è il mondo scolastico ad essere centrale nell'erogazione dei servizi EdA, anche se solo i docenti del principale CTP e del CS cittadino fungono da attori con un grado medio di attivazione. I docenti di queste organizzazioni, infatti, lavorano in rete tra loro, sono in contatto con diverse scuole, con le parrocchie, inventando di volta in volta percorsi di reperimento degli utenti e di rimodulazione dell'offerta formativa. In particolare il CTP del III circolo didattico ha fatto dei corsi brevi, insieme al corso di lingua italiana per stranieri, l'elemento qualificante dell'educazione degli adulti.

Gli insegnanti EdA, compreso il referente del CS, vorrebbero una struttura scolastica statale istituita specificatamente per questa policy. Per quanto concerne il grado di attivazione sociale, tuttavia, va detto che gli operatori scolastici temono l'invadenza del Terzo Settore o comunque di essere svantaggiati dal combinato disposto del finanziamento pubblico regionale offerto agli attori EdA non scolastici e la contemporanea riduzione delle risorse offerte dal MIUR. Su questo punto si tornerà con maggiore precisione in seguito.

Per quanto riguarda la lettura della tabella 1, si evince lo scarso grado di attivazione ed operatività delle amministrazioni locali e più in generale degli attori della burocrazia pubblica. Da questo quadro si discosta il rappresentante provinciale dell'EdA, che è in realtà un docente di scuola superiore che collabora, sulla base di un rapporto di fiducia politica, con l'assessore provinciale. Questo attore costituisce un potenziale nodo centrale della rete, perché conosce la normativa, ma allo stesso tempo non ha un habitus burocratico, agendo in una situazione professionale che è a cavallo tra la scuola e la sfera amministrativa. L'appartenenza a diverse cerchie professionali fa di questo attore un nodo "mediatore" e "connettore" di attori che agiscono in situazioni differenti e legati ad habitus diversi. Tuttavia, questo nodo deve essere "stimolato" da attori meglio posizionati nel campo organizzativo, ma che allo stesso tempo hanno bisogno della sua mediazione. È questo il caso dei docenti EdA più motivati, che sono i più operativi; ed è il caso, soprattutto, del rappresentante delle ACLI che è quello più legato ad un habitus non burocratico, anche per gli interessi tipici che guidano l'azione delle organizzazioni del privato sociale.

## B) LO SVOLGIMENTO DEL FOCUS GROUP

**L'interazione:** il focus group è durato 150 minuti e si è suddiviso in due parti. Nella prima un rappresentante dell'agenzia INVALSI del MIUR ha presentato i risultati sul grado di alfabetizzazione di un campione della popolazione beneventana, laddove sono emerse grandi criticità sulle questioni dell'analfabetismo di fatto e di ritorno. Questa ricerca ha destato l'attenzione di tutti i partecipanti, che si sono mostrati molto sensibili al tema. Quindi, il facilitatore ha presentato i risultati della prima parte dell'indagine sulla costruzione della rete EdA cittadina. A

questo proposito è stata messa in evidenza la presenza di due diverse micro-reti (definibili come “grafi”), una più collegata al mondo scolastico, l’altra legata ai servizi sociali coordinati dal Comune di Benevento.

Tra le criticità sono emerse lo scarso collegamento tra Provincia e Comune, il parziale isolamento della casa circondariale, la necessità di rafforzare la relazione tra Comune e CTP del III circolo didattico e tra Provincia e CS.

L’offerta EdA, inoltre, è incentrata in gran parte sull’offerta formativa dell’istruzione scolastica. Anche rispetto a questo tema i partecipanti hanno mostrato un atteggiamento costruttivo ed interessato.

La seconda parte è durata quasi 75 minuti e si è basata sulla conduzione del focus group vero e proprio. L’interazione è stata dapprima debole, basata su singoli interventi in cui ogni attore ha mostrato un atteggiamento difensivo.

In questa fase alcuni partecipanti, per impegni lavorativi, hanno lasciato il focus alle prime battute. Si è trattato della dirigente della casa circondariale, del dirigente del CTP Federico Torre, e del dirigente del V circolo didattico. Costoro hanno mostrato un atteggiamento interessato, ma poco partecipativo. La prima ha rilevato la difficoltà di far integrare l’istruzione dei detenuti con il più ampio sistema EdA; mentre il secondo, pioniere dell’EdA cittadina, ha messo in evidenza il conflitto, nemmeno tanto latente, tra scuole e Terzo Settore. Secondo il dirigente della Federico Torre vanno individuate in maniera formalizzata, e secondo un processo di government, le competenze degli attori “certificati” a fare l’EdA. In particolare è stata messa in evidenza la contrapposizione di interessi economici tra i soggetti del Terzo Settore, che si muovono nel contesto istituzionale di quasi-mercato, basato sui bandi pubblici per interventi circoscritti, e gli istituti scolastici, che erogano servizi continuativi con scarse risorse e attraverso il turn over di docenti appartenenti all’organico della scuola del mattino.

In sintesi, la sovrapposizione tra le competenze statali e quelle regionali si riproduce a livello locale. Non solo, mentre la Regione intende investire una parte delle risorse del FSE per l’educazione degli adulti, il MIUR con il progetto di costituire i CPIA (Centri per l’Istruzione degli Adulti) sembra orientato a circoscrivere la policy solo al conseguimento del diploma, eliminando l’importante esperienza dei corsi brevi.

La cosa da notare è che gli operatori scolastici non percepiscono i fondi regionali come aggiuntivi a quelli ordinari ottenuti attraverso la filiera scolastica, anche perché hanno fatto esperienza di progetti estemporanei in cui i CTP comparivano solo come partner formali per la partecipazione ai bandi, mentre i veri gestori sono state le agenzie del privato sociale.

Per questo il dirigente del V circolo didattico ha invocato la realizzazione di un protocollo di intesa, in modo da stabilire le competenze di ogni attore (“chi fa cosa”). Questo è diventato il leit motiv della seconda parte dell’interazione, allorché si è manifestata nel pieno la divergenza tra il rappresentante delle ACLI, il più motivato di tutti nel costituire un’idea dal basso (“Noi abbiamo bisogno di voi. Noi ci siamo”), e i rappresentanti delle amministrazioni locali (“noi ragioniamo per protocolli di intesa, investiteci di un ruolo!”), compresa la responsabile dell’ASL (“siamo stanchi di agire in maniera spontaneista”).

L’interazione ha però portato ad un risultato importante che è stato “un primo reciproco riconoscimento”. Il rappresentante delle ACLI è venuto a conoscenza dell’operato meritorio del CTP e CS, mentre gli insegnanti hanno compreso quale sia il lavoro dell’organizzazione cattolica per quanto concerne la formazione professionale dei lavoratori ed in particolare l’educazione alla cittadinanza nei confronti della popolazione migrante.

Vanno, però, segnalate altre due importanti dinamiche dell’interazione. I rappresentanti dell’amministrazione comunale e provinciale hanno parlato poco (peraltro erano seduti in una posizione più defilata, che mostrava il loro atteggiamento difensivo e meno propositivo), lamentando l’assenza di una normativa chiara e di un soggetto istituzionale che coordinasse il sistema. In altri termini, coloro che dovrebbero coordinare la rete chiedono che sia qualcun altro a indicare le regole di metagovernance. Questo paradosso è frutto dell’habitus burocratico sedimentato, nonché della paura, in parte legittima, di ragionare su possibili progetti, senza che

esistano effettivamente fondi e volontà regionale nell'implementare in maniera più strutturata l'EdA.

Resta il fatto che lo spirito costruttivo del focus group non è stato adeguatamente compreso da questi attori.

L'altra dinamica fa riferimento alla relazione particolare tra i docenti ed il responsabile provinciale EdA, anche lui insegnante. Il secondo ha mostrato le contraddizioni dell'architettura regionale dell'EdA ("bisogna che ogni Comune nomini un responsabile, che si accordino le parti sociali, che la Provincia nomini il suo responsabile, e poi ci sono altri enti..troppo complesso! Serve un attivatore dall'alto, almeno nella parte iniziale"), ma gradatamente si è reso disponibile per un incontro con l'assessore provinciale, in modo da creare i presupposti per la realizzazione di un protocollo di intesa. Questo attore è un insegnante, ma allo stesso tempo è legato al disegno politico dell'assessore di avviare definitivamente un osservatorio provinciale delle politiche sociali, struttura che vede coinvolte le stesse ACLI. Questa posizione da "nodo intermediario" rende il responsabile provinciale EdA un attore potenzialmente capace di fungere da "cerniera" tra le scuole e questa parte del Terzo Settore. Al contrario, altri soggetti del privato sociale (Università della Terza Età gestita dall'AUSER-CGIL, associazione Dante Alighieri, etc.), pur essendo stati invitati, non hanno partecipato al focus. Al di là dell'impegno dei singoli, questa assenza è la cartina di tornasole della scarsa capacità di policy making del Terzo Settore locale, in particolare nel campo dell'EdA.

**La conduzione del focus:** la conduzione non è stata direttiva ed è stata concentrata su due soli temi: "commento dei risultati delle ricerche illustrate nella prima parte ed individuazione del grado di conoscenza ed operatività della policy"; "proposte per la costruzione di una rete che avvii la costituzione del comitato locale EdA". La conduzione vera e propria è durata 75 minuti, nei primi venti ogni attore ha espresso il proprio parere sul primo tema; successivamente l'interazione è stata maggiore, con la contrapposizione dei punti di vista su come realizzare la policy ed ulteriori chiarimenti sul quadro normativo da parte dell'osservatore del focus, che ha affiancato il facilitatore. Nella parte finale sono stati invitati i partecipanti a prendere un impegno. I più attivi – cioè il rappresentante delle ACLI, i docenti del CTP e del CS, il responsabile provinciale dell'EdA – hanno assunto l'impegno di incontrarsi di nuovo, insieme agli altri, previa attivazione dei promotori del focus e loro supporto normativo. L'idea è avviare una discussione informale via posta elettronica, per poi fissare un incontro con l'assessore provinciale e infine realizzare un nuovo incontro per la stesura di un protocollo di intesa. Le diverse tappe di questo percorso richiedono, però, un lavoro di progettazione (cosa fare) e di "meta-progettazione" (coordinare i lavori ed attivare i progettisti della rete).

### C) TEMI TRATTATI NEL FOCUS

In questa sezione si riportano i due macro temi affrontati con gli stralci principali del focus ad essi collegati.

Tabella 2 – temi e stralci del focus group

Temi	Stralci
Esperienza EdA e conoscenza della policy	<p>ci occupiamo di detenuti e del loro reinserimento nella società. Mi rendo conto che è una questione diversa da quella vista con la ricerca del Ministero sull'educazione degli adulti. (dir. casa circondariale)</p> <p>io non ho ben capito a livello normativo cosa dobbiamo fare. Io ho avviato l'EdA a Benevento. In questo magma entrano un po' tutti, senza certificare le competenze di ognuno. Serve un minimo di rigore. Bisogna stabilire chi fa cosa. C'è la scuola? È inutile che lo facciano altri soggetti. C'è il volontariato? Vediamo cosa deve fare. Ogni attore deve lavorare secondo le competenze che ha. Non si possono dare soldi così, senza valutare i risultati ottenuti. (dir. CTP Federico Torre)</p>

	<p>Noi come ACLI abbiamo un ente di ricerca, l'IREF, un ente di formazione che ha così ben lavorato che la Regione Campania lo ha assorbito. Noi abbiamo costruito una rete ed intercettato per i corsi di formazione..noi da alcuni anni con la Regione Campania abbiamo impiegato una serie di professionalità.// La Regione Campania nel 2007 e poi nel 2008 ci ha finanziato per progetti importanti..andiamo a costruire qualcosa che sia utile alle persone, al di là di quelli che sono i dirigenti o i politici. Ciò che conta sono le persone che lavorano, che si mettano in rete. Dobbiamo creare la rete che non c'è: stabilire chi fa l'osservatorio, chi programma gli interventi, chi li eroga. Altrimenti vengono qui e ci danno dei dati e noi non sappiamo dire niente.</p> <p style="text-align: right;">(dir. prov. ACLI)</p> <p>noi scontiamo un grande problema con gli adulti. Molto si basa sull'attivazione volontaristica di singoli operatori. Abbiamo scoperto che vi sono molte famiglie monogenitoriali a basso reddito. Va fatto un lavoro di ascolto, motivazione, formazione. Noi come ASL abbiamo un compito ben preciso, ma di EdA ci occupiamo poco. Possiamo solo impegnarci nel creare climi di comunità.</p> <p style="text-align: right;">(resp. ASL BN 1)</p> <p>noi siamo nati come ripiego, siamo docenti che per non perdere il posto sono dovuti andare nell'EdA. C'è molto turn over tra i docenti. Eppure la domanda di EdA c'è: da noi ci sono state 120 richieste per i corsi di informatica, ma ne abbiamo potute accettare solo venti.</p> <p style="text-align: right;">(docente referente CS)</p> <p>Sono entrato per caso nell'EdA e mi è piaciuta. C'è gente che viene per imparare un po' di inglese, per imparare internet, insomma è una cosa utile.</p> <p style="text-align: right;">(docente referente CTP III circolo didattico)</p> <p>mi occupo da poco di EDA. Sono un docente a cui l'assessore provinciale ha dato questa responsabilità sull'EDA. Quando l'assessore mi ha dato questo incarico ho cercato di capire cosa ci fosse sul territorio.</p> <p style="text-align: right;">(resp. EdA provinciale)</p>
Attivazione nella costruzione della rete	<p>sarebbe interessante stabilire chi fa cosa.</p> <p style="text-align: right;">(dir. V circolo didattico)</p> <p>Ci deve essere un attore che timbri, coordini, gli altri attori. Solo così possiamo coinvolgere i vari attori, compresa la formazione professionale. Dobbiamo rivederci, ma non in queste settimane che sono strategiche per la scuola. Va costruito un modello strategico.</p> <p style="text-align: right;">(dir. CTP Federico Torre)</p> <p>questo modo di fare, che ognuno parla del suo orticello, non mi piace. // La proposta è quella che all'interno di una progettualità dobbiamo costruire..chi fa cosa..chi meglio della scuola può fare..dobbiamo progettare insieme. Qui, al nord dell'Africa, ci ritroviamo in una situazione educativa molto difficile, ma non abbiamo nemmeno un osservatorio provinciale che possa controllare i dati forniti dal ministero. Dobbiamo conoscere il territorio e definire le linee programmatiche. Dobbiamo sviluppare il capitale culturale e sociale nel territorio..noi ci stiamo</p>

occupando anche dell'Informagiovani di Benevento e stiamo capendo l'importanza della centralità della formazione. Nel momento in cui l'osservatorio politico sociale provinciale funziona potremmo fare una comparazione con i dati forniti oggi. All'interno di questo percorso dobbiamo capire quali sono i bisogni delle persone..dobbiamo conoscere il territorio per fare interventi che creino comunità. // Noi dobbiamo capire che tipo di EdA fare: serve il diploma, la licenza media, o cosa? Abbiamo bisogno di voi, noi ci siamo. // sì, ma ci sono anche Scuole Aperte. Bisogna sapere chi fa cosa all'interno del territorio. Dobbiamo fare rete. Esistono solo reti informali, create da singoli. Manca il coordinamento. Noi dobbiamo lavorare con l'università, fare ricerca, conoscere il territorio per agire. È importante che vi sia una comunicazione forte ed efficiente tra di noi, proprio per trovare una formazione efficace da dare alle persone. Dobbiamo capire quali sono le esigenze, noi lo facciamo con i migranti. Non possiamo agire in maniera separata. Nel momento in cui capiamo come è posizionato il territorio..ovviamente io ho interesse poi ad andare dalle scuole e fare progetti assieme..la Regione ha 8-9 persone che lavorano per questi progetti, è un capitolato..noi dobbiamo stabilire una metodologia di lavoro. // sì, ma l'amministrazione, la burocrazia può fare, al di là di quello che è l'accordo tra parti politiche. Noi con l'ACLI abbiamo contattato direttamente Regione e Provincia e abbiamo agito. Serve l'attivazione dei singoli che devono progettare. Noi come metodologia di lavoro dobbiamo poter portare sul tavolo un'idea. Noi lo possiamo fare perché questa è una realtà piccola, come un quartiere del napoletano. // facciamo il passaggio con la politica, con l'assessore provinciale, però intanto cominciamo a fare un progetto insieme. Teniamoci in contatto via e-mail: una comunità virtuale. E poi agiamo concretamente.

(dir. prov. ACLI)

I decisori devono dire chi fa cosa, perché ci sono interessi economici contrapposti. Poi serve sia l'educazione strumentale sia l'educazione umanizzante. Noi scontiamo dei problemi: come ASL presentiamo dei progetti alle scuole, ma alla fine costiamo molto, e le cooperative vengono preferite a noi, nonostante la qualità più bassa dei progetti. // siamo stanchi di lavorare sullo spontaneismo. Ci sono troppi interessi economici contrapposti. Quindi o si fa un protocollo o niente.

(resp. ASL BN 1)

Sarebbe fondamentale che prima che arrivino i soldi, ci sia un'organizzazione istituzionale centralizzata che coordini gli attori. Ci vorrebbe una struttura scolastica con dirigente scolastico che si occupa solo di EdA. Non possiamo avere docenti che fanno 3 ore nell'EdA, 3 in un altro istituto, 3 nella scuola del mattino e così via. Il CPIA può essere positivo: serve una struttura statale per l'EDA. Ci sono aree in cui le persone non sanno il pomeriggio cosa fare, c'è bisogno dell'EDA: non per far conseguire il titolo, ma per rieducare e socializzare il soggetto.

(docente referente CS)

Si lavora a compartimenti stagni, il CTP per conto proprio, gli altri attori per conto loro. Noi andiamo sul territorio per far conoscere l'EDA. Noi dobbiamo fare rete, siamo tre docenti noi che lavoriamo..abbiamo scoperto che il corso che facevamo noi lo faceva anche un istituto scolastico privato finanziato dalla Regione..noi facciamo diverse cose, come i corsi brevi e i corsi di lingua per gli stranieri. // Con i CPIA verranno meno i corsi brevi e questa è una cosa negativa. // Però noi non abbiamo fondi dalla Regione. // capita spesso che ci chiamano per fare un progetto

	<p>assieme, perché nel bando è richiesta la presenza del CTP. Poi una volta partito il progetto, noi non sappiamo più niente. // le scuole sono centrali in tutto questo, ma come ci coinvolgete? Il MIUR non investe molto nell'EDA; vogliono chiudere i corsi brevi. (docente referente CTP III circolo didattico)</p> <p>allora qui ci sono interessi diversi: il Comune fa una cosa, poi ci sono le scuole, poi le agenzie professionali. Diteci chi fa cosa, serve una chiara divisione dei compiti. // vanno chiamati tutti i protagonisti, però poi a livello regionale ci devono coordinare. Poi serve il protocollo di intesa. Venire qui a parlare così non serve. // Sì, ma se noi non abbiamo i soldi finanziati e qualcosa da cui partire non possiamo impegnarci a vuoto. Serve una funzione, un impegno preciso. (rapp. Provincia)</p> <p>ma noi ragioniamo diversamente. Si lavora per protocollo di intesa. (rapp. Comune)</p> <p>Però ho capito che il funzionamento dell'ambito EDA è molto complesso: ogni Comune deve nominare un responsabile, poi vi sono le parti sociali, le scuole e così via. È troppo complesso, non può partire l'ambito così. Serve qualcuno che coordini. Almeno nella parte iniziale non si può confidare sull'attivazione dal basso, ma serve qualcuno che dica chi fa cosa. (rapp. EdA provinciale)</p>
--	---

#### **D) RIELABORAZIONE DELLE INFORMAZIONI IN VISTA DELLA COSTRUZIONE DEL COMITATO LOCALE EDA**

In questa sezione sono descritte le linee di analisi emerse dalla lettura della trascrizione del focus group, tentando di andare oltre la dimensione della restituzione narrativa, in vista dell'obiettivo finale della ricerca, ossia attivare la rete cittadina e farla confluire nella costruzione del comitato locale EdA.

Le linee di analisi possono essere tre. La prima concerne il campo organizzativo dell'EdA. Esso è frammentato e risente della sovrapposizione di competenze e del possibile scontro tra il disegno istituzionale regionale e quello statale. Il primo disegno tende a costruire un sistema multigovernance, attraverso reti tra Terzo Settore, scuole, e altre agenzie di formazione professionale; il secondo disegno è restrittivo, perché tende a chiudere l'EdA alla sola sfera scolastica, peraltro eliminando l'esperienza positiva dei corsi brevi.

Il punto critico è dato dalla scarsa attivazione del Terzo Settore e dalla presenza di buone pratiche da parte del principale CTP cittadino e del CS, ossia da parte del mondo scolastico.

Di qui si apre una seconda linea di analisi che riguarda la competizione economica nel contesto di quasi-mercato tra scuole, ASL, privato sociale. Tutto ciò porta alla richiesta di un soggetto attivatore/coordinatore che stabilisca e certifichi competenze e funzioni di ogni attore.

Il punto è che la normativa regionale comincia ad essere più chiara sulla costruzione del sistema EdA in Campania, tuttavia gli amministratori locali sono poco solerti nell'assumere le conseguenti responsabilità istituzionali.

Di qui, la terza linea di analisi. Esiste un rapporto tra posizionamento nel campo organizzativo ed habitus nel campo dell'attivazione sociale: in sintesi, sono le ACLI ad essere più interessate alla costruzione di un comitato locale EdA e ad occupare un ruolo di primo piano nella costituenda policy. Le scuole agiscono in rete, ma temono di essere marginali nella costruzione di un Comitato appartenente alla filiera regionale.

La convergenza di interessi si può ottenere se la Provincia ha l'abilità di gestire la delega finanziaria della regione in materia di EdA, unendo gli interessi delle ACLI, e di altri attori del Terzo Settore locale, con quelli del CTP e CS, che garantiscono la continuità dei servizi.

Il ruolo di cerniera può essere svolto dal responsabile provinciale EdA, operando questi sia col livello amministrativo-politico, sia con la sfera scolastica.

Conviene puntare su questo nucleo di attori progettisti, per poi convogliare attraverso la Conferenza Provinciale EdA altri attori, che per il momento sembrano essere secondari, compreso il Comune poco interessato ad ampliare le sue competenze.

Tuttavia, il protocollo di intesa dovrà chiarire il rapporto centrale tra Comune e Provincia.

#### **E) OSSERVAZIONI. SUGGERIMENTI PER LA COSTRUZIONE DI UN PERCORSO FATTIBILE**

Il focus group suggerisce di dar vita subito ad un percorso di “meta-progettazione”. Questo può essere composto dei seguenti cinque passi di ricerca-azione:

a) i soggetti promotori della ricerca condividono il materiale informativo tra i partecipanti al focus group, motivando i soggetti ad elaborare contenuti relativi alle loro competenze nel campo dell’EdA;

b) soggetti promotori, ACLI, CTP, CS, ed amministrazione provinciale individuano le aree di ricerca sull’EdA da inserire nel costituendo osservatorio provinciale delle politiche sociali. In tal modo si possono allineare gli interessi di scuole, ACLI ed amministrazione provinciale in termini di programmazione della policy nella città di Benevento;

c) si lavora congiuntamente ad un progetto che stabilisca la rete di servizi da porre in essere a Benevento, individuando le risorse previste dal quadro normativo regionale;

d) si coinvolge la Regione e si giunge all’organizzazione della Conferenza Provinciale EdA;

e) si completa la rete con altri attori, ai quali si indicano possibili linee di intervento, e si giunge ad un protocollo di intesa che porti alla realizzazione del Comitato Locale EdA.

#### **F: NOTA**

Per la lettura degli stralci il simbolo // va interpretato come segno di congiunzione di enunciati dello stesso intervistato collocati in parti differenti del testo, ma relativi alla stessa dimensione di analisi.